

The Project Gutenberg eBook of Donne, salotti e costumi, by Ferdinando Martini

This ebook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this ebook or online at www.gutenberg.org. If you are not located in the United States, you'll have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

Title: Donne, salotti e costumi

Author: Ferdinando Martini

Release date: July 9, 2013 [EBook #43173]

Language: Italian

Credits: Produced by Carlo Traverso, Claudio Paganelli, Barbara Magni and the Online Distributed Proofreading Team at <http://www.pgdp.net> (This file was produced from images generously made available by The Internet Archive)

*** START OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK DONNE, SALOTTI E COSTUMI ***

LA

VITA ITALIANA

DURANTE LA

Rivoluzione francese e l'Impero

Conferenze tenute a Firenze nel 1896

DA

Cesare Lombroso, Angelo Mosso, Anton Giulio Barrili, Vittorio Fiorini, Guido Pompilj, Francesco Nitti, E. Melchior de Vogüé, Ferdinando Martini, Ernesto Masi, Giuseppe Chiarini, Giovanni Pascoli, Adolfo Venturi, Enrico Panzacchi.

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1897.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Riservati tutti i diritti.

Tip. Fratelli Treves.

DONNE, SALOTTI E COSTUMI

CONFERENZA

DI

FERDINANDO MARTINI.

Una sera del maggio 1810, Alfonso di Lamartine, appena diciannovenne, in una diligenza sconquassata e seduto accanto al cocchiere, entrava per la porta San Gallo in Firenze. Poco innanzi, sua madre assestando la camera di lui aveva trovato una rosa appassita, delicatamente avvolta in un pezzo di mussolina, e dei versi:

Ah! repose à jamais dans ce sein qui t'abrite
 Rose, qui mourus sous ses pas,
 Et compte sur ce cœur combien de fois palpite
 Un rêve qui ne mourra pas!

Un sogno che non morrà! Esperta che a' sogni di quella specie, in quell'età vaticinati immortali, è quasi sempre, invece, micidiale il mutamento di clima, la signora di Lamartine mandò sogno e figliuolo a viaggiare per l'Italia; il figliuolo si fece più sano e robusto che mai, il sogno lo uccisero le prime acute brezze dell'Alpi; ora per gli orti fiorenti sulle estreme pendici dell'Appennino, inutilmente le rose sporgevano di là dalle siepi le corolle fragranti: nello approssimarsi alla città di Dante e di Michelangelo il giovinetto poeta non cercava col guardo, non vedeva più che gli allori. Andava fresco della lettura dei grandissimi fra' nostri scrittori, nella città che era già per lui la città degli incanti e delle memorie; vi andava con fantasia accesa così, che nel tragitto dalla porta San Gallo alla locanda di Parione ove lo condusse il suo automedonte, si figurò scorgere fontane zampillanti che non ci sono mai state; e perchè tra le fandonie di non so qual libro di viaggi aveva imparata anche questa: che i soffitti delle case a Firenze si costruiscono con legno di cedro, gli parve olezzassero del profumo dei cedri tutte quante le strade.

[340]

Que' miraggi vanirono; ma innanzi agli occhi stupefatti, sfolgorarono in splendori sempre più fulgidi le luci della storia e dell'arte. Il Lamartine era partito dalla Francia con molte e ragguardevoli commendatizie; dopo brevi ore di soggiorno a Firenze, deliberato a vivere co' morti soltanto, s'era proposto di non recapitarne veruna. Se non che, letto sul sepolcro dell'Alfieri innanzi al quale, secondo egli scrive, sentì sorgere nell'anima il primo desiderio di fama; sul sepolcro dell'Alfieri letto il nome della contessa d'Albany, pensò che aveva una lettera anche per lei: quella, quella sola e subito lo punse una impaziente bramosia di consegnarla. E uscì da Santa Croce, già smanioso di conoscere la donna che l'Alfieri aveva fatta compagna della propria vita e quasi partecipe della propria gloria; di penetrare in quel salotto, celebre oltre i confini d'Italia, in cui certo sbocciavano le più argute originalità del pensiero fra le più briose eleganze della parola.

[341]

Ahimè! donna e salotto gli preparavano un disinganno per uno.

La contessa aveva allora cinquantotto anni; che nulla nell'aspetto di lei ricordasse, per dirla col Lamartine, *la regina d'un cuore* s'intende; ma egli soggiunge: e neanche *la regina di un impero*; parole che, pur velando il rammarico di solennità, esprimono intorno alla d'Albany il pensiero medesimo del Chateaubriand, cui ella parve "volgare nel portamento e nella fisionomia,,"; del duca di Broglie che la giudicò *une véritable commère*, e del Capponi che la disse "di forme massiccia, d'animo materialotta, vestita come una lavandaia,,". Il salotto lasciamo che il Lamartine lo descriva da sè: "Dopo pranzo entrammo nella stanza di conversazione, ove intorno alla contessa s'adunava seralmente una schiera di uomini illustri o nati a Firenze o a Firenze venuti dalle diverse regioni d'Italia. Ascoltavo con curioso raccoglimento i nomi loro, via via che il servitore andava annunziandoli: nomi di famiglie che le storie mi avevano insegnato a conoscere, nomi di professori e di letterati ancor nuovi per me. A mano a mano che costoro entravano, andavano a sedersi in semicerchio, intorno ad un tavolino carico di volumi accatastativi sopra, e dietro al quale se ne stava la contessa mezza sdraiata sopra un canapè,,"

[342]

Già quel tavolino, quella catasta di libri, quel semicerchio dicono abbastanza; ma il Lamartine dice ancor più. Egli, disposto a veder tutto bello, tenta in sulle prime dissimulare e dissimularsi la delusione che gli toccò: ripensando gli scrittori e gli artisti ch'egli udì ricordare in quel convegno, presso alla camera ove l'Alfieri era morto (a cominciare dal Rinascimento e giù giù fino al Parini ed al Monti) esce in un inno al genio italiano "pianta la quale vegeta, come i rovi del Colosseo, più che ne' solchi, vivace fra le ruine,,". Ma quando siamo allo stringere, quando egli vuole schiettamente confessare agli altri ed a sè le proprie impressioni, allora gli viene importunamente spontanea sotto la penna, la più titubante parola del vocabolario: il *però*. *Però*, a ben considerare, di che si discorse quella sera, in quella stanza, da que' gentiluomini, da que' professori, da que' letterati? Di un argomento unico, quasi proposto alla gara di erudizioni ingegnose e vane per giunta; delle ragioni, cioè, di preminenza letteraria o artistica che l'una città d'Italia poteva vantare in paragone delle rivali. Dissertazioni, non conversazioni; gelidi colloqui di defunti, non dialoghi attraenti di vivi. Che salotti? Oramai egli non si perita più di chiamare le cose col vero nome: quella non era altro che un'accademia. Ugo Foscolo non dà diverso giudizio: in quel crocchio, egli scrive, io mi sto muto e freddo come la sedia che opprimo.

[343]

Ben diverse dalle riunioni nella casa del Lungarno a Firenze, le riunioni nel palazzo di Via Montparnasse a Parigi, dove la contessa abitò dal 1788 al 1791; e alle quali intervenivano, per tacer d'altri moltissimi, e il Mercy d'Argenteau, e il Montmorin, e il Necker e Giuseppina Beauharnais e gli Stael moglie e marito, e i Boufflers madre e figlio, e il Cherubini radioso pe' felici successi della sua *Lodoiska* e il Beaumarchais prossimo a dar l'ultima mano alla sua *Madre*

colpevole; della quale, compiuta che sia, offrirà le primizie alla D'Albany e agli amici di lei. Ma Parigi era Parigi; e se il Lamartine si figurò di trovare a Firenze nel 1810 un salotto, il quale rivaleggiasse coi francesi del secolo innanzi e ond'egli forse aveva udito a casa narrar meraviglie, fu il suo errore tale, che soli valgono a scusarlo la recente dimora e gli anticipati entusiasmi.

Io non parlo, badiamo, de' salotti parigini nei quali si lavorava a scavalcare o a tenere in sella un ministro, e la conversazione era, più che altro, una scusa: di quelli, per citare due soli ad esempio e non dei più celebri, della marchesa di Lambert sotto la reggenza e della duchessa di Grammont durante il regno di Luigi XV. In Francia il Molière, versificando una sentenza di Giovanni V duca di Bretagna, affermò che una donna ne sa abbastanza quando è capace di distinguere una giacchetta da un paio di calzoni; e lasciò intendere che una delle poche occupazioni dicevoli alla più bella metà del genere umano era appunto il cucire o rammendare calzoni e giacchette. Ma le francesi degli alti ceti a tanta esiguità di nozioni, a tanta placidità di uffici non si rassegnarono mai; e così prima come dopo gli ammonimenti del gran comico, ambirono a governare lo Stato, e quando governare non potevano, si adoperarono a sconvolgerlo; e invece di filare, com'egli avrebbe desiderato, dettero del filo a torcere ai ministri e ai luogotenenti generali della polizia. "Beati voialtri spagnuoli,, diceva il Mazarino a don Luiz de Haro, intanto che insieme imbastivano la pace de' Pirenei. "Beati voialtri spagnuoli. In Spagna le donne si contentano d'essere galanti o devote, obbediscono all'amante o al confessore; da noi pretendono di spoliticare e si arrogano di comandare anche al Re., E se il Mazarino credè che debellata la Fronda, la Chevreuse sottomessa, la Longueville esule in Olanda sarebbero stati alle donne in Francia esempi di efficacia durevole, ognun sa di quanto ei s'ingannasse. Il secolo seguente vide, nato da poco, la Maintenon spaventare la devozione di Luigi XIV e ottenere più dura la persecuzione de' giansenisti; e lei morta appena, per cinquant'anni segnatamente, dal 1720 al 1770, dal giorno cioè in cui l'abate Dubois entrò nella diocesi di Cambrai a riposare il corpo logoro dagli stravizi sulla cattedra onorata dal Fénelon, sino al giorno in cui il duca di Choiseul andò confinato nel castello di Chanteloup; trionfi e catastrofi di ministri e di cortigiani furono opere femminili. Le donne, nota il Montesquieu, formano una vera repubblica, uno Stato nello Stato, i cui cittadini operosissimi si aiutano di servizi reciproci; e chi dimorando a Versailles, o a Parigi, o in provincia mira affaccendarsi ministri, magistrati, prelati e non conosce le donne che li sospingono, è da paragonarsi a chi vegga agire una macchina, senza sapere per quali congegni si muova. È una donna, M.^{me} de Tencin, quella che suggerisce ad un'altra donna, la Chateauroux, il più felice pensiero del nuovo regno, la presenza del re alla guerra di Fiandra; è una donna, la Pompadour, quella che conduce la Francia all'alleanza austriaca e alla guerra dei sette anni; più tardi la Tallien preparerà Termidoro, e dopo Termidoro la Stael impedirà la ristorazione della monarchia. Salvo brevi intervalli, in Francia nel secolo passato, come altri avverti, la donna è la sommità onde tutto discende, il modello su cui tutto si foggia, la sorgente onde sgorgano rapide fortune e sciagure improvvise. Essa dispone del danaro pubblico e del sangue de' soldati, regola la politica estera, l'interna, la militare; scrive note diplomatiche, fa sottoscrivere lettere d'imprigionamento, invia piani di guerra a' quartieri generali e si serve de' finti nèi rimasti sulla toilette per indicare le posizioni dei reggimenti: essa è, in breve, il principio che governa, la volontà che dirige, la voce che comanda.

Diverse, troppo diverse le nostre dalle condizioni della Francia in quel tempo: e perciò non fu in Italia salotto, che avesse pur l'ombra dell'importanza politica cui parecchi de' Francesi pervennero. Ma neppure salotti di più geniale natura potevano nel secolo scorso non che fiorire attecchire in Italia, da pareggiare quelli che furono scuola e norma della colta, arguta, disinvolta garbatezza francese; dei quali sir Nathaniel Wraxall scriveva che vi si era perfezionata la più utile e gradevole delle arti, l'arte del conversare: e il Talleyrand che chi non aveva frequentato que' ritrovi non conosceva il più dolce de' godimenti dello spirito: salotti ove chiedevano in grazia d'essere accolti gli ambasciatori subito dopo la presentazione a Versailles, i sovrani appena giunti a Parigi.

In Italia, al fiorire, anzi al sorgere di ritrovi altrettanti troppi impedimenti si opposero: il generale costume, quando non la scarsità la qualità della coltura, finalmente e principalmente le donne.

Perchè è tempo di ben determinare il significato delle parole: quando si dice salotto si sottintende *padrona di casa*: dov'essa manchi, voi potete sì adunare in una stanza quanti uomini vi piaccia spiritosi insieme e eruditi (se pur la combinazione è possibile) e piacevoli e originali conversatori e novellatori: e quello sarà un circolo, un consesso, un areopago, un Olimpo, ma un salotto no. In Italia le padrone di casa mancarono; onde pochi i salotti e tali che il Lamartine li definì tutti quanti, allorchè, ricordando la D'Albany e gli ospiti suoi scrisse: non salotto, accademia.

Prima della rivoluzione la borghesia ha poca voce in capitolo: quali i costumi, la coltura delle signore italiane, quali le occupazioni loro? Se con la guida de' carteggi e dei libri di *Memorie* che ci rimangono di quel tempo, si percorra la penisola in lungo ed in largo, dal più al meno le occupazioni loro son le medesime dappertutto: giuoco, teatri, pettegolezzi, cicisbei... o peggio. A Napoli più teatro, più pettegolezzi che altrove, meno giuoco e pochissimi cicisbei. Ma non c'è da rallegrarsene: poco limbo, più inferno. Io non riferirò qui ciò che delle signore napoletane scrisse il Berenger, incaricato di Francia a Napoli nel 1770: lascerò che una donna, una saggia donna, la signora di Saussure racconti lei aneddoti, che danno di que' costumi una chiarissima idea. Un giorno la signora di Saussure va in casa della principessa di Belmonte a veder passare una processione; tornatane scrive: "Spettacolo più nuovo assai era il contegno delle signore che mi erano accanto su quella terrazza, e ch'io trovavo ogni giorno ora in una casa ora in un'altra. Quando riconoscevano nella processione un dei loro amanti — "Ah!,, gridavano — "ecco il tuo innamorato! Ecco, il mio! Ah! come è bello! Gioia mia, che Dio ti benedica!,, e un ammiccare continuo dalla strada alla terrazza, dalla terrazza alla strada, e grida e saluti e scoppi di risa., —

Nè la scostumatezza, cinica così da parere inconsapevole, si fermava alla porta del palazzo reale. La principessa di Pietra Perzia diceva alla Regina: "Io voglio un amante e Vostra Maestà me lo ha da scegliere lei stessa,, e l'altra: "Va bene, va bene figlia mia, ve lo sceglierò io.,,"

C'era, come ognuno vede, poco posto per i salotti: occupavano troppo spazio le alcove. E se un'artista, la Vigée-Lebrun, fuggendo la compagnia di donne che l'Hamilton qualifica, senza ambagi, ignoranti, vorrà a Napoli frequentare chi non parli di mode, d'amore e di scandali, le sarà giocoforza bussare alla porta di altri forestieri: o della contessa Scawronska, moglie del ministro di Russia o del principe di Rohan ambasciatore dell'ordine di Malta, o di lady Orford, o della bellissima duchessa di Fleury, peccatrice emula delle napoletane, ma peccatrice fantastica e passionata, romantica prima del romanticismo; nella consuetudine del conversare squisito addestrata così nel proprio salotto alle scherne dialogiche, da rintuzzare con arguzia signorile una triviale impertinenza di Napoleone. Rifugiatasi in Italia durante il Terrore, ella tornò ne' primi anni dell'impero in Francia, dove le sue avventure (altrettante sventure) eran note; e imbattutasi un giorno in Napoleone, questi così la interrogò a bruciapelo:

— "Aimez vous toujours les hommes?.,

E la duchessa: — "Oui, Sire, quand ils sont polis.,,

A Roma, molte le case aperte, come suol dirsi, a giorno fisso: de' Barberini, de' Cesarini, de' Patrizi, degli Altieri, de' Borghese, de' Santacroce, de' Rezzonico, de' Bolognetti. Livree fiammanti, rinfreschi sontuosi, statue stupende in ogni angolo, quadri stupendi per ogni parete. Ma accanto a una statua greca un tavolino di tresette, sotto a una Vergine di Raffaello un tavolino di tarocchi o di minchiate o di faraone, perchè si giuoca sfrenatamente a ogni sorta di giuochi. Fra un tavolino e l'altro, ingombro di abati intraprendenti, fra una partita e l'altra chiacchiere e maldicenze. Se qualche forestiero vi capita capace di increspare quella gora con aliti intellettuali, nessuno gli bada, così almeno afferma il Reumont, cominciando dai padroni di casa. Di quando in quando un po' di musica, piuttosto in omaggio alla moda che per ricreazione degli animi o pascolo alle inclinazioni. Delle donne, molte tagliate sul modello della bella Giuliana Falconieri principessa di Santacroce cara a Papa Pio VI, la quale dicono provvedesse largamente alla posterità senza presumere d'andarvi: ma vi andò pur troppo, avendo per compagno il Cardinale De Bernis e per istoriografo il Casanova. Altre foggiate a immagine della contessa Braschi, che si scusava di mancare a non so quale convegno, descrivendo per filo e per segno il piede malato del proprio cavaliere servente: e, forse a dimostrare che la lunga consuetudine con Vincenzo Monti, segretario di suo marito, non era stata per lei senza frutto di eleganze epistolari, chiudeva il biglietto così: *L'amica scorta non potendo calzarsi il piede io non verrò*. Altre finalmente sprovviste d'ogni elementare cultura come la marchesa Lepri, che discorrendo del *Saul* d'Alfieri diceva: *bello, sì: peccato che sia troppo triste*.

Giuoco, libertinaggio, cicisbeismo, preziosità, ignoranza; queste essendo le occupazioni, queste le consuetudini delle signore romane, non è a meravigliare se Roma non ebbe ritrovi colti e geniali, quali a Parigi quelli che presero nome dalla Geoffrin, dalla Du Deffand, dalla D'Houdetot, dalla Lespinasse; Roma a cui pur l'Europa mandava in pellegrinaggio i più illustri de' suoi scrittori, de' suoi artisti, de' suoi filosofi, de' suoi poeti. V'erano, sì, due salotti che si distinguevano dagli altri: l'uno della Maria Pizzelli dotta nel greco, nel latino, nelle matematiche ed egregia verseggiatrice: egregia, affermano i biografi, ed io lo ripeto sulla fede loro: i versi della Pizzelli non li ho letti, e non prendo neanche impegno di leggerli. Ma al solito, un'accademia; non vi si conversava: chiunque vi capitasse, vi sciorinava una propria canzone, un'ode, un sonetto, e gli altri applaudivano, aspettando di sciorinare e preparandosi ad essere applauditi a lor volta. L'Alfieri leggendovi la *Virginia* purificò l'aria ammorbata dalla pioggia continua de' madrigali di un abate Cunich, che insegnava alla Pizzelli il greco: lingua difficile, lezioni lunghe e frequenti.... il maestro finì con l'innamorarsi della discepola; dicono, inutilmente. L'altro salotto, quello di Donna Margherita Boccapadule, nata dei Marchesi Gentili; ritrovo gradevole secondo parecchie testimonianze, ma dove convenivano uomini di troppo differenti animi ed abitudini; letterati, scapati, forestieri d'ogni genere e qualità, sicchè spesso la conversazione avviata da Alessandro Verri, cui la marchesa piaceva, era tratta in sentieri più ameni dagli scapati che piacevano a lei.

A Firenze costumi più castigati; ma i signori serbano il meglio delle loro entrate e delle loro energie per i faticosi ozi della villeggiatura; i Corsini, i Riccardi, i Pucci, i Gerini, i Martelli, i Rinuccini, i Gherardesca, passano la primavera in casini suburbani, l'autunno nelle magnifiche ville del Valdarno o del Mugello; e quando soggiornano in città vi menano vita molto monotona. "In carrozza il giorno fino alla Porta Romana, trattenendosi alquanto sulla piazza vicina, poi sulla piazza del Duomo innanzi al Caffè del Bottegone a prendervi rinfreschi e aspettare l'ora del teatro.,," Così usavano nel 1770 quando fu a Firenze il Lalande: usanze non molto diverse da quelle che vi trovò la Stael nel 1805, e che ella descrive nella *Corinna* così "Si va tutti i giorni nelle ore pomeridiane a passeggiare Lungarno e s'impiega la sera a raccontare che ci siamo stati. „ Inoltre, a' tempi del Lalande i signori fiorentini avevano la fissazione d'imitare le mode e le costumanze inglesi: sicchè quando non c'era teatro, gli uomini la sera se ne andavano da una parte, le donne da un'altra: quelli al Caffè o al Casino de' nobili, queste sole, o a crocchio con altre donne, o a quattr'occhi, occhi sonacchiosi, col cavaliere servente. Poche le veglie, segnalata quella della Marchesa Niccolini in Via de' Servi; dove a saziare la sete intellettuale degli ospiti bastava qualche sciarada o qualche sonetto a rime obbligate; e, saziata che fosse, si giuocava accanitamente come a Roma, come a Torino nonostante i severi decreti del re, come a Milano dove Pietro Verri, sebbene assiduo nella casa della coltissima e argutissima Marchesa Paola Castiglioni, diceva essere oramai divenuto impossibile il conversare. Salotti che arieggino ai francesi bisognerà dunque cercarli altrove: in casa della Isabella Teotochi Albrizzi a Venezia, della Silvia Curtoni Verza a Verona, della Cornelia Martinetti a Bologna; simili, ma d'importanza

molto minore quelli, anche a Venezia, della Giustina Michiel, a Bergamo della Paolina Suardi Grismondi, la *Lesbia* del Mascheroni.

De' salotti francesi molti ci serbarono le cronache, che il Feuillet de Conches potò poi compendiare e colorire in istoria; questi italiani men fortunati, o forse fortunatissimi, non ebbero finora storico alcuno. Bisogna dunque ingegnarsi d'indovinare: agli amici che tesserono gli elogi di quelle signore, a' poeti che le cantarono c'è naturalmente da credere fino ad un certo punto. Chi prestasse fede al Bettinelli, al Montanari, al Pindemonte in ispecie, che designò ciascuna di esse con un epiteto particolare e chiamò *saggia* l'Albrizzi e (speriamo con maggior verità) *gentile* la Verza, *amabile* la Grismondi, dovrebbe persuadersi che esse furono perfette d'intelletto, d'animo e di contegno: e i salotti dei quali, per usare appunto le frasi de' panegiristi e de' poeti, "*tennero lo scettro*„ altrettanti o *templi care alle Muse*, come scrive il Montanari, o *grotte magiche*, come vuole il Bettinelli, o *gabinetti d'Armida*, come piace chiamarli al Vannetti. Io scelgo grotte, perchè non voglio nè mancare di rispetto ai templi, nè offendere Armida: e voglio pur dire che ogni volta io m'accosto a quei penetrati, sento uscirne puzzo di vanità e tanfo di pedanteria.

Splendide le sale dell'Albrizzi, dove (canta il Montanari):

Undici nazioni in una sera.
La Cinese tra lor
. concordi
Offerivano incensi ad Isabella:

illustri gli ospiti, e basti dire che Ippolito Pindemonte, durante le sue dimore invernali in Venezia, non lasciò scorrer sera che non vi andasse per qualche ora; basti ricordare che o più presto o più tardi vi passarono tra' forestieri il Denon, il Maisonfort, la Lebrun, il Byron, la Stael, il Chateaubriand; fra gli italiani il Cesarotti, il Cicognara, il Botta, il Monti, il Rasori, il Carrer, il Foscolo: il quale, capitatovi giovinetto e persuaso dall'esperienza della *celeste Temira*, che aveva diciotto anni più di lui, vi si indugiò ad ascoltare le prime lezioni di filosofia della vita. Ma lasciamo i colloqui intimi; e lasciamo anche le serate di gala, nelle quali l'italiano o il francese o l'inglese famoso sono mostrati alla folla come insegna e richiamo: veniamo a' convegni usuali, composti, pacati; chè allora si intende quale sia il salotto: non così finchè undici persone di undici paesi diversi, compreso un cinese, stanno lì a offrire incensi alla padrona di casa.

Il Malamani scavò nel Museo Civico di Venezia certo scritto di Lorenzo Paron, specie di processo verbale di una di quelle adunanze; ma nel pubblicarlo, quasi a malincuore, soggiunse che per quel documento pioveva sulla conversazione dell'Albrizzi un raggio pallido e strano. Io posso riepilogare, non riferire lo scritto del Paron; avverto soltanto che, invece di un raggio pallido, pare a me che esso mandi luce vivissima. Da principio, dialoghi insulsi inframezzati di barzellette grassocce; a un certo punto la signora, senz'appiglio alcuno, senza che se ne sappia il perchè, esce fuori a domandare se vi sieno commentari oltre quelli di Cesare: — "Uhm! no., — "No? e allora, — ribatto, — come va che Plutarco che consultavo stamattina parla di commentari, ecc., ecc.?,

E io me li figuro que' dotti tutti o più o meno innamorati. "Ah! che donna! che divino intelletto! Consulta Plutarco di mattinata!„ — Ognun d'essi a farle colpo sfodererà la propria dottrina; e si palleggiarono difatti, narra il Paron, Demostene, Livio, Seneca, Platone. Vi ricordate le parole del Lamartine? Dialoghi di defunti: dissertazioni non conversazioni. Il Denina del rimanente e in argomento di lode, lo dice schietto del salotto della Verza a Verona: una vera accademia di belle lettere: e il Montanari dichiarando, soggiunge: "nè quella che aveva fondato in Milano un secolo prima Teresa Visconti, e di cui parla il Tiraboschi nella storia della nostra letteratura, era stata men benemerita.,

Dunque accademie; e diciamo pure benemerite, sebbene non si vegga quali fossero le vantate benemerite, ma salotti no. Non già che non possa parlarsi in un salotto, e non si parlasse forse anche a Parigi, di Platone o di Seneca; ma qui se ne parlava soltanto per far pompa di un'erudizione che era fine a sè stessa. Tutte quelle donne, alle quali il bravo Girolamo Pompei aveva insegnato il greco, non potevano stare se non rammentavano a tutti ogni momento che lo sapevano. Non un pensiero originale mai, non mai un'arguta sentenza, di cui dovrebbe trovarsi ne' carteggi o nelle *Memorie* la traccia. La maggior parte de' frequentatori di que' salotti era quello che era: nè poteva aspettarsi che dalla testa di Mario Pieri, dell'abate Franceschinis o di Clementino Vannetti uscisse ciò che usciva dalla testa del D'Alembert, del Grimm, del Diderot; ma lo stuolo eletto c'era anche qui. Se non che, in Francia la D'Houdetot, la Geoffrin paiono avere a regola e guida la risposta di Curzio Dentato a' Sanniti: "Io fo poco conto dell'oro: molto di signoreggiare su coloro che lo posseggono.,; così ad esse piuttosto che l'ostentare il proprio ingegno e la propria cultura premeva incitare l'ingegno, sfruttare la cultura altrui, e vi si adoperano con tatto meraviglioso. Non pretendono insegnare, osservano e imparano, mutando a poco a poco la istintiva chiaroveggenza in sagacia incomparabile. *Vous avez été charmant aujourd'hui*, diceva una volta la Geoffrin a Bernardin de Saint-Pierre dopo aver lungamente conversato con lui: e l'altro: *Je ne suis qu'un instrument dont vous avez ben joué*. L'Albrizzi, la Verza, invece, primeggiano nei loro salotti: e composto intorno a sè un auditorio, fanno cattedra del canapè. La conversazione perciò a casa loro cammina sulla traccia segnata dal loro ingegno mediocre, dalla loro coltura grave ed angusta. La Geoffrin, la D'Houdetot pensano agli altri: battono selce con selce, per isprigionare scintille onde poi si accendano e propaghino nuove luci a irraggiare la Francia; la Verza, l'Albrizzi pensano a sè; vogliono andare a' posteri e, perchè sentono che non han forza a tanto viaggio, cercano chi le accompagni e sorregga. C'è, sì, anche a

Parigi, una donna che non si rassegna nel proprio salotto alla parte modesta di ascoltatrice attenta o di incitatrice opportuna, e disputa e giudica e impone: la Du Deffand: ma quale donna! l'acume e lo spirito fatti persona. Le sue lettere, documento prezioso alla storia politica, sociale, morale della Francia d'allora, sono capolavori di naturalezza, di grazia, di malizia, di profondità. Paragonate, i suoi *Portraits* con i *Ritratti* della Verza e dell'Albrizzi: quelli potrebbe averli fatti il Saint-Simon, questi, a dire il vero, non vorrei averli fatti nemmeno io.

Ancora: io non vi do quelle donne francesi per stinchi di santo, ma la civetteria era bandita da' loro salotti: ne' salotti invece della Verza, dell'Albrizzi, della Martinetti è uno spasimare continuo e un continuo provocare gli spasimi. Spasima il Monti per l'Albrizzi:

[359]

Chiudi, o misero cor, chiudi la porta:
Non mostrar tue ferite alla superba,
Chè in quel bel seno la pietade è morta.

Spasima (o si sfoga quasi con le parole medesime) il Costa per la Martinetti:

Atti soavi, altere voglie oneste,
Senno e virtude non mai pigra o stanca.
Fuor che un po' di pietà nulla le manca.

E spasima il Giordani, ma egli si sfoga con parole troppo più acerbe.

Io non mi ricordo nemmeno più se i sospiri sieno piacevoli nei colloqui in due; certo è che in tre sono insopportabili; peggio fra dieci o dodici. Nulla di più antipatico che i languori portati a processione, nulla che geli più la conversazione della presenza d'un innamorato infelice. Il salotto della Recamier, che rammenta quello della Martinetti, guasto appunto dalla coorte degli spasimanti inascoltati, per cagion loro appare agli occhi nostri meno attraente di quelli che lo precederono.

Ve la ricordate la Recamier? Due generazioni di uomini illustri le si prostrarono innanzi adoranti; fu tenuta per la più bella donna di quel tempo, che pur mirò la Tallien, la Santacroce, Giorgina Spencer e la duchessa di Devonshire. Luciano Bonaparte smanìò, Augusto Kotzebue sofferse, Matteo di Montmorency pianse, Beniamino Constant impazzi quasi per lei: a lei il Ballanche e il Chateaubriand volsero morendo gli occhi amorosi.

[360]

Statua meravigliosa che nessun Pigmalione valse a smuovere dal suo piedistallo, si serbò pura della purezza del marmo, fatto apposta per sfidare gl'incendi. Sotto il Consolato, quando ella entrava ne' diciotto anni, già eran celebri i ritrovi nella sua casa in Via del Montebianco, o nella sua villa a Clichy: là fremevano del sollecito oblio i letterati della rivoluzione, il Lemontey, il Legouvé, il Dupaty: là gemevano sulle sorti della Francia i vecchi cortigiani di Luigi XV, il De Guignes, il Narbonne, il Lamoignon: là bramosi di fortuna e di gloria, ineggiavano alla Francia nuova il Massena, il Bernadotte, il Beauharnais: là il Fouché dimostrava la utilità del regicidio al principe Pignatelli che non lo stava a sentire, intenti gli occhi malinconici nei grandi occhi azzurri della padrona di casa. In mezzo a loro la divina Giulietta, sempre vestita di bianco, con un fisciu rosso *alla creola*, solo ornamento de' capelli ondati, abbondanti. *Nimum pulchritudini nocet ornamentum*; i troppi ornamenti nuociono alla bellezza, le aveva insegnato il Bouilly, con le parole di Apulejo. Cortese con le donne, con gli uomini affabile, salutava e questo e quello con vocativi diversi e tutti innocenti: *mon ami* al Chateaubriand, *mon camarade* al Bouilly, *mon petit frère* al Dupaty: e così ogni sera fino all'ora dello svenimento. Perchè pur troppo nessuno a questo mondo è perfetto e la Recamier aveva anch'essa il suo mancamento e si sveniva tutte le sere alle undici in punto. Bisognava portarla di peso sul letto: riavutasi, gli ospiti le sfilavano innanzi inteneriti, rapiti: e il cortinaggio, scrive il Lamartine che pur crede simulati gli svenimenti, il cortinaggio scendeva a separare le ineffabili grazie dai desideri ineffabili.

[361]

Della Martinetti, Ernesto Masi, il quale pare di lei innamorato tanto quanto il Costa e il Giordani medesimo, scrive: l'adorazione sottomessa e rassegnata fu il sentimento di cui ella più si compiacque. Sarà: io non voglio avvelenare di dubbiezza o sospetti l'animo dell'indulgente biografo: soltanto poichè ho detto che il salotto della Martinetti per la folla degli adoratori si assomigliava a quello della Recamier, debbo aggiungere che la Recamier se s'inebriava degli incensi, non aizzava i turiferari. Per la Martinetti, vedutala a Bologna, il Foscolo prese di primo acchito una delle solite ubriacature, e andatosene a Firenze perseguitava la bella Cornelia con lettere bollenti. Ella rispose, grave, che smettesse: si sentiva (son parole sue) soavemente sicura del proprio cuore, perciò l'insistere fatica buttata; egli malazzato avesse cura di sè, badasse a curarsi e non s'ostinasse in quelle fantasie. Brava! e benedetta la sincerità! Se non che il Foscolo, replicando, le scrive: "avrò cura di me: qui la prima lezione diceva *abbi cura di te*, l'avete mutata; ho poi trascorsa tutta la vostra terza facciata ed ho trovato sotto la correzione del *voi* molte tracce del *tu*.. Via, qui non c'è indulgenza che tenga: quando una donna scrive ad un uomo ha da esser decisa sul pronome da adoperare; quando una lettera non esprime chiaro il pensiero si strappa; quando una parola si cancella, si cancella per modo che non appaia; quando si mettono gl'innamorati alla porta, non si lascia la porta socchiusa. Ma erano, su per giù, tutte così quelle signore: mezze donne e mezze uomini; degli uomini avevano tutte le ambizioni, delle donne tutte le debolezze; tutti i pregi fisici del loro sesso, molti difetti morali dell'un sesso e dell'altro.

[362]

Così, sebbene materiale di letteratura, sebbene sempre attorniate da una cerchia di letterati, passarono, senza esercitare alcuna influenza sopra la letteratura del tempo loro, senza lasciare un libro, una pagina, un motto che a quel tempo sopravvivesse. Noi, infermi di curiosità, ci affatichiamo oggi a rintracciare per gli archivi e le biblioteche le orme loro, ci affacciamo in

[363]

ispirito a que' salotti, riponiamo al loro posto i medaglioni, gli specchi, gli stucchi, le stoffe, delle quali c'è noto perfino il colore; ma al primo sussurrare delle voci, ci assale un senso di stanchezza e di noia. Aria! Aria! Apriamo le finestre: entrino nei salotti ammuffiti nuove correnti di sentimenti e di idee. Ecco, quanto sentiva di rossetto e di cipria, quanto sapeva di goffa imitazione francese, è spazzato: la Verza, la Grismondi, l'Albrizzi, la Martinetti, si dileguarono come fantasmi; i pastelli di Rosalba Carriera presero la via del museo. Eccolo il salotto italiano. Potete voi entrare a scaldarlo con la fiamma degli animosi presagi, o Teresa Confalonieri, o Costanza Arconati, o Cristina di Belgioioso!

Nota del Trascrittore

Ortografia e punteggiatura originali sono state mantenute, correggendo senza annotazione minimi errori tipografici.

Copertina creata dal trascrittore e posta nel pubblico dominio.

*** END OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK DONNE, SALOTTI E COSTUMI ***

Updated editions will replace the previous one—the old editions will be renamed.

Creating the works from print editions not protected by U.S. copyright law means that no one owns a United States copyright in these works, so the Foundation (and you!) can copy and distribute it in the United States without permission and without paying copyright royalties. Special rules, set forth in the General Terms of Use part of this license, apply to copying and distributing Project Gutenberg™ electronic works to protect the PROJECT GUTENBERG™ concept and trademark. Project Gutenberg is a registered trademark, and may not be used if you charge for an eBook, except by following the terms of the trademark license, including paying royalties for use of the Project Gutenberg trademark. If you do not charge anything for copies of this eBook, complying with the trademark license is very easy. You may use this eBook for nearly any purpose such as creation of derivative works, reports, performances and research. Project Gutenberg eBooks may be modified and printed and given away—you may do practically ANYTHING in the United States with eBooks not protected by U.S. copyright law. Redistribution is subject to the trademark license, especially commercial redistribution.

START: FULL LICENSE THE FULL PROJECT GUTENBERG LICENSE PLEASE READ THIS BEFORE YOU DISTRIBUTE OR USE THIS WORK

To protect the Project Gutenberg™ mission of promoting the free distribution of electronic works, by using or distributing this work (or any other work associated in any way with the phrase “Project Gutenberg”), you agree to comply with all the terms of the Full Project Gutenberg™ License available with this file or online at www.gutenberg.org/license.

Section 1. General Terms of Use and Redistributing Project Gutenberg™ electronic works

1.A. By reading or using any part of this Project Gutenberg™ electronic work, you indicate that you have read, understand, agree to and accept all the terms of this license and intellectual property (trademark/copyright) agreement. If you do not agree to abide by all the terms of this agreement, you must cease using and return or destroy all copies of Project Gutenberg™ electronic works in your possession. If you paid a fee for obtaining a copy of or access to a Project Gutenberg™ electronic work and you do not agree to be bound by the terms of this agreement, you may obtain a refund from the person or entity to whom you paid the fee as set forth in paragraph 1.E.8.

1.B. “Project Gutenberg” is a registered trademark. It may only be used on or associated in any way with an electronic work by people who agree to be bound by the terms of this agreement. There are a few things that you can do with most Project Gutenberg™ electronic works even without complying with the full terms of this agreement. See paragraph 1.C below. There are a lot of things you can do with Project Gutenberg™ electronic works if you follow the terms of this agreement and help preserve free future access to Project Gutenberg™ electronic works. See paragraph 1.E below.

1.C. The Project Gutenberg Literary Archive Foundation (“the Foundation” or PGLAF), owns a compilation copyright in the collection of Project Gutenberg™ electronic works. Nearly all the individual works in the collection are in the public domain in the United States. If an individual work is unprotected by copyright law in the United States and you are located in the United States, we do not claim a right to prevent you from copying, distributing, performing, displaying or creating derivative works based on the work as long as all references to Project Gutenberg are removed. Of course, we hope that you will support the Project Gutenberg™ mission of promoting free access to electronic works by freely sharing Project Gutenberg™ works in compliance with the terms of this agreement for keeping the Project Gutenberg™ name associated with the work. You can easily comply with the terms of this agreement by keeping this work in the same format with its attached full Project Gutenberg™ License when you share it without charge with others.

1.D. The copyright laws of the place where you are located also govern what you can do with this work. Copyright laws in most countries are in a constant state of change. If you are outside the United States, check the laws of your country in addition to the terms of this agreement before downloading, copying, displaying, performing, distributing or creating

derivative works based on this work or any other Project Gutenberg™ work. The Foundation makes no representations concerning the copyright status of any work in any country other than the United States.

1.E. Unless you have removed all references to Project Gutenberg:

1.E.1. The following sentence, with active links to, or other immediate access to, the full Project Gutenberg™ License must appear prominently whenever any copy of a Project Gutenberg™ work (any work on which the phrase “Project Gutenberg” appears, or with which the phrase “Project Gutenberg” is associated) is accessed, displayed, performed, viewed, copied or distributed:

This eBook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this eBook or online at www.gutenberg.org. If you are not located in the United States, you will have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

1.E.2. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is derived from texts not protected by U.S. copyright law (does not contain a notice indicating that it is posted with permission of the copyright holder), the work can be copied and distributed to anyone in the United States without paying any fees or charges. If you are redistributing or providing access to a work with the phrase “Project Gutenberg” associated with or appearing on the work, you must comply either with the requirements of paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 or obtain permission for the use of the work and the Project Gutenberg™ trademark as set forth in paragraphs 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.3. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is posted with the permission of the copyright holder, your use and distribution must comply with both paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 and any additional terms imposed by the copyright holder. Additional terms will be linked to the Project Gutenberg™ License for all works posted with the permission of the copyright holder found at the beginning of this work.

1.E.4. Do not unlink or detach or remove the full Project Gutenberg™ License terms from this work, or any files containing a part of this work or any other work associated with Project Gutenberg™.

1.E.5. Do not copy, display, perform, distribute or redistribute this electronic work, or any part of this electronic work, without prominently displaying the sentence set forth in paragraph 1.E.1 with active links or immediate access to the full terms of the Project Gutenberg™ License.

1.E.6. You may convert to and distribute this work in any binary, compressed, marked up, nonproprietary or proprietary form, including any word processing or hypertext form. However, if you provide access to or distribute copies of a Project Gutenberg™ work in a format other than “Plain Vanilla ASCII” or other format used in the official version posted on the official Project Gutenberg™ website (www.gutenberg.org), you must, at no additional cost, fee or expense to the user, provide a copy, a means of exporting a copy, or a means of obtaining a copy upon request, of the work in its original “Plain Vanilla ASCII” or other form. Any alternate format must include the full Project Gutenberg™ License as specified in paragraph 1.E.1.

1.E.7. Do not charge a fee for access to, viewing, displaying, performing, copying or distributing any Project Gutenberg™ works unless you comply with paragraph 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.8. You may charge a reasonable fee for copies of or providing access to or distributing Project Gutenberg™ electronic works provided that:

- You pay a royalty fee of 20% of the gross profits you derive from the use of Project Gutenberg™ works calculated using the method you already use to calculate your applicable taxes. The fee is owed to the owner of the Project Gutenberg™ trademark, but he has agreed to donate royalties under this paragraph to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation. Royalty payments must be paid within 60 days following each date on which you prepare (or are legally required to prepare) your periodic tax returns. Royalty payments should be clearly marked as such and sent to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation at the address specified in Section 4, “Information about donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation.”
- You provide a full refund of any money paid by a user who notifies you in writing (or by e-mail) within 30 days of receipt that s/he does not agree to the terms of the full Project Gutenberg™ License. You must require such a user to return or destroy all copies of the works possessed in a physical medium and discontinue all use of and all access to other copies of Project Gutenberg™ works.
- You provide, in accordance with paragraph 1.F.3, a full refund of any money paid for a work or a replacement copy, if a defect in the electronic work is discovered and reported to you

within 90 days of receipt of the work.

- You comply with all other terms of this agreement for free distribution of Project Gutenberg™ works.

1.E.9. If you wish to charge a fee or distribute a Project Gutenberg™ electronic work or group of works on different terms than are set forth in this agreement, you must obtain permission in writing from the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the manager of the Project Gutenberg™ trademark. Contact the Foundation as set forth in Section 3 below.

1.F.

1.F.1. Project Gutenberg volunteers and employees expend considerable effort to identify, do copyright research on, transcribe and proofread works not protected by U.S. copyright law in creating the Project Gutenberg™ collection. Despite these efforts, Project Gutenberg™ electronic works, and the medium on which they may be stored, may contain “Defects,” such as, but not limited to, incomplete, inaccurate or corrupt data, transcription errors, a copyright or other intellectual property infringement, a defective or damaged disk or other medium, a computer virus, or computer codes that damage or cannot be read by your equipment.

1.F.2. LIMITED WARRANTY, DISCLAIMER OF DAMAGES - Except for the “Right of Replacement or Refund” described in paragraph 1.F.3, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the owner of the Project Gutenberg™ trademark, and any other party distributing a Project Gutenberg™ electronic work under this agreement, disclaim all liability to you for damages, costs and expenses, including legal fees. YOU AGREE THAT YOU HAVE NO REMEDIES FOR NEGLIGENCE, STRICT LIABILITY, BREACH OF WARRANTY OR BREACH OF CONTRACT EXCEPT THOSE PROVIDED IN PARAGRAPH 1.F.3. YOU AGREE THAT THE FOUNDATION, THE TRADEMARK OWNER, AND ANY DISTRIBUTOR UNDER THIS AGREEMENT WILL NOT BE LIABLE TO YOU FOR ACTUAL, DIRECT, INDIRECT, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE OR INCIDENTAL DAMAGES EVEN IF YOU GIVE NOTICE OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGE.

1.F.3. LIMITED RIGHT OF REPLACEMENT OR REFUND - If you discover a defect in this electronic work within 90 days of receiving it, you can receive a refund of the money (if any) you paid for it by sending a written explanation to the person you received the work from. If you received the work on a physical medium, you must return the medium with your written explanation. The person or entity that provided you with the defective work may elect to provide a replacement copy in lieu of a refund. If you received the work electronically, the person or entity providing it to you may choose to give you a second opportunity to receive the work electronically in lieu of a refund. If the second copy is also defective, you may demand a refund in writing without further opportunities to fix the problem.

1.F.4. Except for the limited right of replacement or refund set forth in paragraph 1.F.3, this work is provided to you ‘AS-IS’, WITH NO OTHER WARRANTIES OF ANY KIND, EXPRESS OR IMPLIED, INCLUDING BUT NOT LIMITED TO WARRANTIES OF MERCHANTABILITY OR FITNESS FOR ANY PURPOSE.

1.F.5. Some states do not allow disclaimers of certain implied warranties or the exclusion or limitation of certain types of damages. If any disclaimer or limitation set forth in this agreement violates the law of the state applicable to this agreement, the agreement shall be interpreted to make the maximum disclaimer or limitation permitted by the applicable state law. The invalidity or unenforceability of any provision of this agreement shall not void the remaining provisions.

1.F.6. INDEMNITY - You agree to indemnify and hold the Foundation, the trademark owner, any agent or employee of the Foundation, anyone providing copies of Project Gutenberg™ electronic works in accordance with this agreement, and any volunteers associated with the production, promotion and distribution of Project Gutenberg™ electronic works, harmless from all liability, costs and expenses, including legal fees, that arise directly or indirectly from any of the following which you do or cause to occur: (a) distribution of this or any Project Gutenberg™ work, (b) alteration, modification, or additions or deletions to any Project Gutenberg™ work, and (c) any Defect you cause.

Section 2. Information about the Mission of Project Gutenberg™

Project Gutenberg™ is synonymous with the free distribution of electronic works in formats readable by the widest variety of computers including obsolete, old, middle-aged and new computers. It exists because of the efforts of hundreds of volunteers and donations from people in all walks of life.

Volunteers and financial support to provide volunteers with the assistance they need are critical to reaching Project Gutenberg™’s goals and ensuring that the Project Gutenberg™ collection will remain freely available for generations to come. In 2001, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation was created to provide a secure and permanent

future for Project Gutenberg™ and future generations. To learn more about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and how your efforts and donations can help, see Sections 3 and 4 and the Foundation information page at www.gutenberg.org.

Section 3. Information about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation is a non-profit 501(c)(3) educational corporation organized under the laws of the state of Mississippi and granted tax exempt status by the Internal Revenue Service. The Foundation's EIN or federal tax identification number is 64-6221541. Contributions to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation are tax deductible to the full extent permitted by U.S. federal laws and your state's laws.

The Foundation's business office is located at 809 North 1500 West, Salt Lake City, UT 84116, (801) 596-1887. Email contact links and up to date contact information can be found at the Foundation's website and official page at www.gutenberg.org/contact

Section 4. Information about Donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

Project Gutenberg™ depends upon and cannot survive without widespread public support and donations to carry out its mission of increasing the number of public domain and licensed works that can be freely distributed in machine-readable form accessible by the widest array of equipment including outdated equipment. Many small donations (\$1 to \$5,000) are particularly important to maintaining tax exempt status with the IRS.

The Foundation is committed to complying with the laws regulating charities and charitable donations in all 50 states of the United States. Compliance requirements are not uniform and it takes a considerable effort, much paperwork and many fees to meet and keep up with these requirements. We do not solicit donations in locations where we have not received written confirmation of compliance. To SEND DONATIONS or determine the status of compliance for any particular state visit www.gutenberg.org/donate.

While we cannot and do not solicit contributions from states where we have not met the solicitation requirements, we know of no prohibition against accepting unsolicited donations from donors in such states who approach us with offers to donate.

International donations are gratefully accepted, but we cannot make any statements concerning tax treatment of donations received from outside the United States. U.S. laws alone swamp our small staff.

Please check the Project Gutenberg web pages for current donation methods and addresses. Donations are accepted in a number of other ways including checks, online payments and credit card donations. To donate, please visit: www.gutenberg.org/donate

Section 5. General Information About Project Gutenberg™ electronic works

Professor Michael S. Hart was the originator of the Project Gutenberg™ concept of a library of electronic works that could be freely shared with anyone. For forty years, he produced and distributed Project Gutenberg™ eBooks with only a loose network of volunteer support.

Project Gutenberg™ eBooks are often created from several printed editions, all of which are confirmed as not protected by copyright in the U.S. unless a copyright notice is included. Thus, we do not necessarily keep eBooks in compliance with any particular paper edition.

Most people start at our website which has the main PG search facility: www.gutenberg.org.

This website includes information about Project Gutenberg™, including how to make donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, how to help produce our new eBooks, and how to subscribe to our email newsletter to hear about new eBooks.